

RIFONDAZIONE

MENSILE DELLA FEDERAZIONE SVIZZERA DEL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA

Verso il Congresso

Il Comitato Politico nazionale del Prc, riunitosi qualche giorno fa a Roma, ha sancito l'inizio della fase pregressuale dell'VII congresso. L'assise nazionale si svolgerà a Chianciano (Siena) dal 24 al 27 luglio prossimo.

Uno dei nodi più difficili da sciogliere è stato quello di decidere se svolgere un congresso a tesi oppure optare verso l'ipotesi delle mozioni (come avvenuto in passato). Alla fine l'ha spuntata quest'ultima proposta. Si prevedono cinque mozioni. La prima fa riferimento all'attuale maggioranza, scaturita dopo le dimissioni della segreteria nazionale, capeggiata da Ferrero e Grassi. La seconda, quella vicina a Fausto Bertinotti, composta da Vendola (primo firmatario), Giordano e Migliore. Poi ci sarà quella de «L'Ernesto» di Giannini e Pegolo, seguita dalla mozione che presenterà l'area di «Falce e Martello» di Bellotti. Infine sarà presentato un quinto documento da parte di Walter De Cesaris e Franco Russo. Al di là delle mozioni scaturite è indispensabile che il congresso garantisca la massima unità. Si tratta di una condizione fondamentale per ricostruire un processo politico serio e di lungo corso, in seguito alla drammatica sconfitta elettorale. Non è il momento di una resa dei conti interna, pensando che qualcuno/a sia in possesso della «verità assoluta e certa». Ripartire, significa pure rilanciare un progetto diverso e innovativo. Non si può pensare di tornare al passato. Il PRC non è più quello di due anni fa.

Su questo si potranno esprimere, finalmente, le nostre iscritte e i nostri iscritti, cancellando definitivamente le pratiche «leaderistiche» di questi ultimi anni, dove in pochi decidevano per tutti. Per troppo tempo ci siamo occupati di lotte intestinali interne, dimenticandoci dei bisogni reali della gente. Oggi, dobbiamo recuperare il terreno perduto. Finché non avremo la capacità il tempo necessario per farlo. Una nota informativa che riguarda il Partito in Europa. Il regolamento congressuale ha assegnato cinque rappresentanti alle Federazioni estere così suddivisi: 2 Svizzera, 2 Benelux, 1 Germania. Sono certo che i nostri delegati sapranno rappresentare degnamente le istanze e le esigenze delle compagne e dei compagni che risiedono all'estero.

ALESSANDRO CALAPRICE
SEGRETARIO PRC
FEDERAZIONE SVIZZERA



Il sonno della ragione

Guglielmo Bozzolini. La pesante sconfitta elettorale del Labour Party inglese alle recenti elezioni locali e la sua caduta nei consensi ai minimi storici, addirittura meno dei liberaldemocratici, induce a riflettere sullo spostamento degli equilibri politici in Europa.

Negli ultimi due anni la sinistra perde, o comunque riduce i propri consensi in modo preoccupante, in quasi tutti i principali paesi europei. L'unica eccezione è la Spagna dove il Partito Popolare, al massimo storico dei consensi, viene sconfitto dal PSOE di Zapatero che assorbe quasi totalmente l'area alla sua sinistra ovvero quella fetta di elettorato che in passato votava Izquierda Unida. Neanche in terra iberica si verifica però un aumento complessivo del consenso per i partiti di sinistra, presi nel loro complesso. In Germania il progetto politico della Linke, nata dalla fusione tra il PDS e la WASG, l'ala del partito socialdemocratico uscita al seguito di Lafontaine, dimostra di funzionare e di riuscire a radicarsi anche nei Länder occidentali superando regolarmente la soglia del 5% nelle elezioni locali, ma lo fa a spese dei consensi per l'SPD che nei sondaggi nazionali è stabilmente sotto il 30% e si avvia a perdere anche il primato di partito con il maggior numero di iscritti.

Nel nostro piccolo, in Svizzera, la gioia per la mancata rielezione di Christoph Blocher a Consigliere Federale non può far dimenticare il pessimo risultato sia del PS che delle liste alternative nelle elezioni politiche dello scorso ottobre e la vittoria dell'UDC, sia in autunno che nelle votazioni cantonali che sono seguite. Senza entrare nel merito delle singole realtà nazionali e dei vari contesti politici locali che certamente influenzano significativamente i risultati elettorali citati, non si può non constatare che ci troviamo confrontati con un forte spostamento a destra dell'asse politico europeo. Parafrasando l'inno nazionale italiano si potrebbe dire «d'Europa s'è destra».

Come si è giunti a questo?

Dalla fine degli anni Novanta, con le proteste di Seattle, fino alle proteste contro la guerra in Irak, nel 2003, passando per Genova, Porto Alegre, per il Forum Sociale Europeo di Firenze e le manifestazioni anti Davos, l'Europa è stata attraversata da una grande ondata di mobilitazioni in cui nella critica al neo-liberismo si sono spesso ritrovati insieme forze tra loro molto diverse. In quello che

zione («la politica degli stranieri» si diceva in Svizzera qualche anno fa) e la vicenda degli zingari (sinti, rom o come li si vuol chiamare). Sono due temi spesso confusi tra loro, partendo dall'assunto sbagliato secondo cui i rom siano sempre stranieri, ma comunque legati dal fatto che hanno entrambe a che fare con il «diverso», ovvero con il modo con cui ci confrontiamo con chi è altro da noi.

Un caso politico

A partire dallo scorso autunno, a seguito dell'omicidio di una signora romana da parte di un giovane rom all'uscita di una stazione della metropolitana di Roma, la presenza di comunità di nomadi (zingari, sinti o rom), ai margini delle città italiane, in condizioni spesso disumane, ha conquistato le prime pagine dei giornali, quasi fosse una novità, ed è diventata un problema politico. Dopo la vittoria elettorale del centro destra, a seguito del presunto tentativo di rapimento di un bambino da parte di una giovane nomade, dal dibattito si è passati ai fatti e i campi rom alla periferia di Napoli sono stati assaltati e incendiati a colpi di bottiglie molotov. Nelle numerose discussioni televisive, nei telegiornali e nelle interviste sui giornali esponenti del nuovo governo italiano si sono contraddistinti per la proposta di usare l'esercito per pattugliare il territorio contro la criminalità immigrata (quella dell'uso delle forze armate per compiti di polizia deve essere una fissa del nuovo ministro della difesa, visto che ne viene proposto l'impiego anche per difendere le discariche. Neanche Pinochet lo avrebbe fatto) e per la giustificazione degli attacchi ai campi nomadi: «è vero - ha detto il ministro dell'interno Maroni al TGI - che non bisogna gettare le molotov ma bisogna anche capire (nel senso di giustificare, ndr) i motivi per cui si è arrivati a questi gesti». Nella logica apparentemente semplice del ministro e nel silenzio del giornalista che lo intervistava, si nascondono tre problemi mostruosi:

- Il diritto moderno ha superato da tempo sia la logica del dente per dente sia quella della rappresaglia. Tra l'altro se per un presunto tentativo di rapimento si incendia un campo nomadi, per l'attività dell'anonima sequestrazione cosa si fa? Si copre l'Aspromonte con il napalm?

- Se secondo il ministro bisogna capire (sempre nel senso di giustificare, ndr) la rabbia dei cittadini che lanciano le molotov, allora perché non capire mai che le condizioni di degrado delle baraccopoli e delle tendopoli alle periferie delle città italiane non sono certo la condizione ideale per favorire l'integrazione e il rispetto delle leggi?

- La colpa di un reato è sempre individuale di chi lo commette e non del gruppo etnico o linguistico a cui appartiene. L'abitudine di scaricare colpe a razze e/o a gruppi etnici e quella di prendersela sempre con chiunque appaia diverso, hanno precedenti drammatici nella storia europea. Non a caso gli zingari sono stati insieme agli ebrei uno dei gruppi etnici/culturali maggiormente perseguitato dai nazisti e sono morti a milioni nei campi di concentramento.

Un pugno nello stomaco

Leggendo più attentamente i giornali si trovano anche le dichiarazioni del sindaco PD di Salerno, De Luca, che dice «che i Rom siano delinquenti lo sanno tutti, non si può negare». Sfolgiando indietro di qualche giorno si viene invece a sapere che la mobilitazione (non le molotov) contro la presenza dei nomadi a Ponticelli, alla periferia di Napoli, è stata lanciata anche dalla locale sezione PD (sui cui muri è ancora scritto «Casa del Popolo») per iniziativa di un consigliere regionale dello stesso partito. Il Presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, ha dichiarato che questa iniziativa per lui è stata come un pugno nello stomaco. E' la stessa sensazione che chi scrive ha provato seguendo le vicende della città lombarda in cui è nato e cresciuto, Pavia, ed in cui il sindaco PD, la «compagna» Piera Capitelli, ha «risolto» il problema delle condizioni di degrado in cui un gruppo di immigrati rumeni viveva in un ex stabilimento chimico da anni abbandonato non offrendo loro alloggi popolari e/ condizioni igieniche e sanitarie accettabili ma «espellendoli», ovvero facendone rimuovere l'insediamento e facendoli trasferire forzatamente a venti chilometri dalla città. L'idea che i problemi si risolvano «eliminando i poveri» anziché la povertà non è solo la sconfitta della sinistra e del pensiero progressista, è il sonno della ragione.

con un felice gioco di parole è stato definito «il movimento dei movimenti» si sono infatti incontrati (con una parola oggi poco amata si direbbe «contaminati») pezzi del movimento operaio con le istanze neo-global, il volontariato, il solidarismo cattolico, il movimento ambientalista e quello pacifista per rimettere in discussione il modello di sviluppo neo liberale e le modalità con cui questo viene esteso all'intero globo («globalizzato», appunto). Da questo incontro sono nate anche iniziative di forte impatto sulla realtà politica e sociale dei singoli paesi, basti pensare in Italia alla grande partecipazione dei movimenti alla manifestazione indetta dalla CGIL nel marzo del 2002, per difendere lo Statuto dei Lavoratori.

A quattro/cinque anni di distanza le uniche voci di critica ai processi di globalizzazione che rimangono visibili sulla scena politica, e sono quindi rappresentate nei parlamenti europei, sono invece il populismo localista stile leghes e/o il neo-nazionalismo. Due tendenze politiche e culturali non necessariamente coincidenti che trovano però sempre più spesso luoghi di incontro e contaminazione, ad esempio nella destra italiana. Sul piano intellettuale «l'incontro e la contaminazione» sono ben riassunti nel libro del ministro (vecchio e nuovo) Tremonti «La paura e la speranza. Europa: la crisi globale che si avvicina e la via per superarla» e sul piano pratico trovano il loro sbocco nella demonizzazione dello straniero. Questa è la misura dell'ampiezza della sconfitta della sinistra. Sconfitta che è nello stesso tempo trionfo della rivoluzione passiva delle classi dirigenti (come l'avrebbe chiamata Gramsci) e crisi del pensiero progressista e della sua capacità di dare risposte ai problemi della vita delle persone. E' tanto più così se si considera come ormai anche esponenti di partiti socialisti e/o socialdemocratici (o ibridi come il PD) europei reagiscano all'esaurimento della linea «liberal» di Blair, Schröder & Co facendo proprie posizioni della destra, oppure come parti del movimento operaio adottino anch'esse il populismo come veicolo di mobilitazione riducendosi al «leghismo di sinistra». Due delle possibili cartine di tornasole della sconfitta del pensiero progressista sono la politica d'immigra-

Cattivi pensieri

Sciolti gli ultimi dubbi, finite le speculazioni il nuovo, il quarto, governo Berlusconi ha giurato ed è in carica. Hanno fatto in fretta, più veloci di Zapatero si preme sottolineare, forse per nascondere che su 21 ministri solo quattro sono donne, uno su 5 con i resti, ma nella nomina dei sottosegretari è ancora peggio, 5 donne su 38. Elegante messo da parte l'eterno delfino Fini al quale ha affidato l'incarico di presidente della Camera, prestigioso ruolo istituzionale che non gli permetterà però di avere nessun ruolo nelle decisioni del governo, il «capopopolo» della libertà ha messo nei ministeri chiave persone di fiducia e negli altri personaggi non di primo piano, espressione diretta dei partiti, senza elementi esterni di prestigio che possano avere o rivendicare una qualche autonomia decisionale. Qualche novità non manca, come la creazione del nuovo ministero per la delegificazione, subito rinominato (per evitare impronunciabili scioglilingua al titolare) ministero per la «semplificazione normativa», che non si capisce se dovrà eliminare leggi inutili o se presumibilmente non sia una variante ministeriale al contrario delle famosi leggi «Ad Personam»: invece di fare leggi a favore, eliminare quelle scomode o che danno fastidio. Ora, e' risaputo che in Italia ci sono troppe leggi e spesso in contraddizione tra loro, ma il dubbio che questo dicastero sia nato per dare una poltrona di ministro all'inviso (anche dentro la sua stessa parte politica) leghista Calderoli non ce lo toglie nessuno.

Ma forse è una scelta azzeccata: se come legiferatore non è un granché, visto che ha definito la legge elettorale che porta il suo nome una «porcata», potrà sicuramente far meglio abrogando. Potrebbe iniziare per esempio a «semplificare» revocando da subito quella stessa legge che istituisce il suo ministero: a dimostrazione che era inutile.

Londra: Davvero Conservatrice?

Alessandro Valera. **Il primo maggio, mentre nel resto del mondo si celebrava la Festa dei Lavoratori, nel Regno Unito milioni di cittadini si sono recati alle urne per le elezioni amministrative. I conservatori hanno stravinto dappertutto, riuscendo a strappare vittorie ai laburisti perfino al Nord e in Galles, terre «rosse» da decenni.**

A Londra anch'io, come milioni di cittadini inglesi, europei o del Commonwealth, sono stato chiamato ad eleggere il sindaco. Cresciuto in un paese della Brianza in cui tutti i livelli di governo, dal comune alla regione, erano perennemente in mano alle destre, non avevo mai vissuto sulla mia pelle prima di questi anni cosa volesse dire sentirsi rappresentati da una persona. Da otto anni Ken Livingston governava questa città, riuscendo a migliorarla profondamente, nonostante i poteri limitati dei sindaci britannici. I suoi sforzi hanno fatto sì che la polizia cittadina cambiasse le proprie consuetudini e il proprio volto: donne, minoranze etniche e sessuali sono state incentivate a reclutarsi e costituiscono ora un corpo di polizia vario e più umano. Il trasporto pubblico (che Livingston usava personalmente per recarsi al lavoro) è migliorato visibilmente, con il numero di autobus raddoppiati e le linee ferroviarie urbane incluse nel sistema tariffario metropolitano. Tramite un accordo con Hugo Chavez, il petrolio a basso prezzo ha potuto ridurre il costo dei biglietti degli autobus. Parte dell'amministrazione comunale londinese, in cambio, ha lavorato per mesi a Caracas per migliorare le strutture organizzative politiche. Ho visto personalmente Ken Livingston al Gay Pride, alla festa delle Donne l'8 Marzo e alla giornata contro il razzismo a Finsbury Park.

Nonostante tutto ciò Ken Livingston è stato battuto da Boris Johnson: un deputato Conservatore stravagante, ex direttore della rivista Spectator, noto per uno dei record più bassi di partecipazione alle sedute parlamentari. Possibile che la mia città

multiculturale, tollerante, accogliente e caritatevole sia diventata tutto ad un tratto conservatrice e reazionaria? Alcune analisi che condivido hanno invece concluso il contrario. Il voto per Johnson è stato un voto di protesta contro il governo centrale di Brown. Dopo 11 anni di governo laburista, la determinazione all'alternanza ha dominato, e, per come è strutturato il sistema elettorale britannico, questo cambiamento deve coincidere con l'elezione dei conservatori. La vittoria dei Tories non è stata invece una sconfitta per il labour, ma una vittoria morale. I conservatori hanno capito che avrebbero continuato a perdere se avessero continuato a discriminare le ragazze madri, gli omosessuali, gli immigrati, i poveri e i disoccupati. I programmi conservatori sono cambiati ora e in Inghilterra vince chi è più New Labour, in questo caso proprio i conservatori, che si sono presentati come i nuovi Tony Blair.

Due conclusioni

Questa mia analisi non vuole assolutamente elogiare un sistema centripeto e maggioritario in cui ideologie come quelle comuniste vengono escluse dalla rappresentanza parlamentare, né tanto meno suggerire che un sistema simile possa far bene alla Italia. Da tale analisi vorrei trarre semplicemente due conclusioni: una ottimista per la nostra Europa e una pessimista per la nostra Italia. La prima: se il panorama politico europeo al momento sembra spostarsi a destra e se, anche in luoghi tradizionalmente progressisti come Londra, la Svezia, la Danimarca o l'Olanda, vincono alleanze di centro destra, ciò può essere interpretato come un'inevitabile

alternanza ciclica. Nonostante i governi di destra vadano al potere, le conquiste dei governi di sinistra per un più solido stato sociale, i diritti per i più svantaggiati, la protezione dell'ambiente, l'inclusione delle donne nei ruoli di potere, rimangono solidi e a volte si rafforzano perfino, diventando valori universali e non più di sinistra. Qualcuno ha detto «i conservatori sono i progressisti 100 anni dopo».

La seconda conclusione, tragica invece, riguarda il nostro paese. La peculiarità italiana si fa ancora più forte. Se è ancora lecito bruciare campi nomadi, restare impuniti per reati di mafia, dare alle donne solo il 17% dei seggi al Senato, avere l'uomo più ricco del paese per la terza volta Presidente del Consiglio, avere una cosiddetta sinistra in gran parte anti-abortista e indifferente ai diritti per gli omosessuali; se è lecito avere una televisione pubblica -che dovrebbe essere indipendente- controllata dai partiti, se per avere un lavoro bisogna ancora conoscere le persone giuste, se Saviano non trova un appartamento da affittare a Napoli, se una velina fallita diventa Ministro delle Pari Opportunità, se il leader di un partito razzista dice «prendiamo le armi» e raddoppia i propri voti in una settimana, allora dobbiamo veramente capire che non abbiamo a che fare con un paese normale, ma con un'anomalia forse incurabile. Che ruolo dobbiamo avere noi donne e uomini di Rifondazione in questa società malata è un argomento fondamentale su cui interrogarci. Per fortuna avremo 5 anni fuori da Porta a Porta, dalle lottizzazioni della RAI e dai salotti romani per deciderlo.

Cooperazione (inter)nazionale

Massimo Chindamo. **Il fine settimana del 17-18 maggio si è tenuto ad Amburgo il congresso del «Landesverband Die Linke» di Amburgo. Una bella novità per un partito nato ad Amburgo da poco più di un anno e che tre mesi prima era riuscito a entrare nel Parlamento di Amburgo (stato federale, ndr.) e dei «Bezirke» (praticamente la versione tedesca dei nostrani «consigli di zona»), superando la soglia di sbarramento del 5% del sistema elettorale tedesco.**

La Presidenza di DieLinke di Amburgo ha deciso di ospitare un mio breve intervento incentrato sulle elezioni in Italia, sul presente della Sinistra in Italia, sulle possibili evoluzioni future. Chiaramente, parte fondamentale dell'intervento ha avuto la mia spiegazione del perché della sconfitta della Sinistra in Italia alle scorse elezioni politiche: sistema elettorale che spinge alla bi-polarizzazione del sistema politico, la partecipazione ad un governo che poco ha fatto di sinistra, un Partito Democratico che ha cercato di fare piazza pulita alla sua sinistra, una lista elettorale come La Sinistra l'Arcobaleno nata dall'alto, senza coinvolgere né la base dei partiti che la componevano né il «proprio popolo» (movimenti e mondo dell'associazionismo progressista), le campagne dei mass media tutte in favore dell'allarmismo (s) fascistoide e di appoggio a chiunque non si opponga alle politiche economiche liberiste e a quelle sociali di impronta reazionaria.

L'attenzione dei partecipanti al congresso era qualcosa a cui noi, nei nostri congressi, non siamo abituati: l'attenzione di tutti, d'accordo o meno col contenuto del mio intervento, è stata concessa dall'inizio alla fine della mia relazione, che per decenza politica è stata molto breve.

L'apparente anomalia

La cosa più interessante è stata, dopo l'intervento, parlare con alcune persone presenti e rendersi conto che gli avversari che la Sinistra deve affrontare sono gli stessi (nel nostro caso in Europa ma sono sicuro che il fenomeno sia globalizzato).

E così possiamo vedere come in Germania «Die Linke» debba affrontare ogni giorno un sistema che tecnicamente non è bipolare, ma che politicamente lo è senza dubbio: a parte l'apparente (Uso la parola «apparente» perchè in realtà i due partiti portano avanti una politica marcatamente neoliberista, con diverse tinteggiature forse, ma che va nella stessa

direzione) «anomalia» per la Germania di una «grande coalizione» formata da SPD (socialdemocratici) e CDU/CSU (democristiani), la scelta nei parlamenti è sempre tra una coalizione SPD-Grüne (Verdi), CDU/CSU-FDP (Liberali), oltre la grande novità amburghese di un governo regionale CDU-Grüne. Da notare che dopo le elezioni nei Länder di Assia, Bassa Sassonia e Amburgo, dove DieLinke per la prima volta è entrata nei parlamenti della «Germania Ovest», qualcuno nella CDU/CSU ha già iniziato a parlare di legge elettorale di stampo maggioritario.

Inoltre, anche DieLinke si trova di fronte a un blocco ex-progressista formato da SPD e Grüne che pretendono di essere i portavoce del progressismo in Germania e che quindi fanno di tutto per porre ai margini della scena politica DieLinke. E, pur non raggiungendo i livelli dei maggiori mass media italiani, che non capisco con quale coraggio osino pretendere ancora di essere veicolo di informazione, anche in Germania si vive in un regime «informativo» di stampo propagandistico: a parte i giornali di tipo Boulevard (scandalistici, il cui migliore/peggiore esempio è BildZeitung, che è fortemente a destra in campo sociale e liberista in campo economico), gli altri media offrono solo una visione della realtà filtrata dal «necessario razionalismo» di rivedere lo stato sociale, ossia di massacrarlo, e di cambiare (leggi tagliare) lentamente i servizi dello stato sociale.

Think global, act local!

Fortuna che DieLinke, almeno a livello federale e in molti Land, non è parte di governi che si prestano a politiche antisociali; laddove è stato -o è, come a Berlino- al governo regionale (da non dimenticare che la Germania è una nazione federale, quindi le politiche regionali smuovono miliardi di Euro e possono cambiare la faccia della



società locale) con la SPD e porta avanti politiche non smaccatamente progressiste, DieLinke ha perso la propria credibilità e, di conseguenza, le elezioni successive. Chiaramente, quasi tutti i circoli (e gli iscritti) di Rifondazione in Germania hanno contatti e collaborano con DieLinke: una collaborazione (inter)nazionale che può portare buoni risultati e dare spunti interessanti. Soprattutto, non dimentichiamoci che noi italiani all'estero non viviamo in riserve, quindi l'azione politica deve per forza di cose avere almeno la doppia nazionalità. Think global: act local!

INDIRIZZO:

RIFONDAZIONE, POSTFACH 1042,
4123 ALLSCHWIL
EMAIL: RIFONDAZIONE@RIFON-
DAZIONE.CH

REDAZIONE:

CARMEN FASO, VALERIO BONAN,
GUGLIELMO BOZZOLINI, ALES-
SANDRO CALAPRICE, MARIO
COSSELLU GABRIELLI

STAMPA

IMPRIMERIE CENTRAL, LUSSEM-
BURGO

TIRATURA:

1000 COPIE

La donna, il nero e il bianco

Carmen Faso. **Hillary Clinton e Barack Obama da un lato, quello dei Democratici; John McCain dall'altro per i Repubblicani. Una poltrona bramata da molti, ma assai scomoda: quella di Presidente degli Stati Uniti d'America. Come in un reality show, ogni mossa dei contendenti e' osservata e studiata ogni giorno da milioni di americani.**

Sono molte le persone nel mondo che guardano con un misto di ansia e di speranza alle prossime elezioni presidenziali americane. A partire dal 2001 infatti, con gli eventi drammatici dell'attacco alle Torri Gemelle di New York e la piena applicazione del progetto di guerra preventiva e permanente su scala mondiale, gli Stati Uniti insieme ad alcuni paesi dell'Unione europea (tra cui l'Italia) si sono resi responsabili di una serie di disastri politici e strategici che hanno notevolmente aumentato il livello di insicurezza e di violenza al quale siamo esposti noi tutti.

I cittadini americani se ne sono anch'essi accorti, malgrado il forte sostegno iniziale dato a George W. Bush all'alba della guerra in Afghanistan ed in Iraq ed in molti richiedono un cambio di musica. Non solo; gli USA (come del resto i paesi europei) si trovano in una bolla di recessione economica scoppiata con la crisi dei mutui «subprime», che prosegue imperterrita. Le vetrine dei negozi scintillano, ma e' notizia di questi giorni che molti americani hanno rinunciato all'utilizzo quotidiano dell'automobile (vero status symbol locale) a causa dell'impennata dei prezzi del petrolio. Avendo quindi brevemente descritto il contesto in cui si svolge la campagna elettorale, diamo un'occhiata piu' da vicino ai candidati in lizza, tentando di capire se ci siano (e quali) differenze reali tra l'uno e gli altri.

I tre concorrenti

Cominciamo con un'interessante novita' in campo politico, una donna candidata: Hillary Rodham Clinton, conosciuta per molto (troppo) tempo esclusivamente come consorte di William Clinton, ex presidente degli Stati Uniti. Hillary ha sempre avuto un amore sfrenato per l'attivita' politica, alimentata da grandi ambizioni che la portano ad essere eletta senatrice per i Democratici dello stato di New York nel 2000. Neanche troppo a sorpresa, vota a favore del Patriot Act nell'ottobre del 2001, una legge in chiara contraddizione con le liberta' individuali ed i diritti civili. Sostiene sia la guerra in Afghanistan che quella in Iraq. In compenso pero' si dedica spesso a questioni in-

renti alla salute pubblica e al disastroso sistema americano delle casse malati private in assenza di un servizio sanitario pubblico. Malgrado cio', sono molti gli americani sostenitori dei democratici che le rimproverano di non aver avuto abbastanza coraggio per portare avanti i suoi progetti di riforma sanitaria, accusandola di aver ceduto al compromesso con i poteri forti per far valere al massimo la sua credibilita' di candidata alla Casa Bianca.

Il nero

Barack Obama ha riscosso grande entusiasmo anche in Europa per le sue origine africane. Infatti e' figlio di una donna americana bianca e di un kenota di colore; e' cresciuto alle Hawaii ed in Indonesia, stabilendosi infine a Chicago. E' stato senatore dell'Illinois fino al 2004 per poi candidarsi alla presidenza per i Democratici. Obama e' stato spesso paragonato a John Fitzgerald Kennedy per le sue capacita' oratorie. Malgrado le sue qualita' politiche, gli e' stato spesso imputato di non avere sufficiente esperienza politica per potere aspirare a guidare un paese complesso come gli Stati Uniti. La sua attivita' politica e' stata caratterizzata dall'attenzione data alle questioni di carattere sociale. Inoltre sostiene il ritiro immediato dall'Iraq, tema scottante e di grande rilievo in questa campagna. La portata storica e sociale della candidatura di Obama e' innegabile: per un paese che affonda le proprie radici ed il proprio potere anche nella tratta degli schiavi, avere come candidato presidente un uomo di colore ha delle inevitabili ripercussioni su di una societa' multirazziale composta al 13% da afro-americani. Paradossalmente proprio i suoi concittadini di colore lo hanno accusato di non essere «abbastanza nero» per farsi portavoce della comunita' afro-americana.

Il bianco

Concludiamo questa breve analisi con l'ultimo candidato esponente dei Repubblicani, John McCain. Proviene da una famiglia di lunga tradizione militare, essendo egli stesso un ex-ufficiale della marina pluri-



decorato per le ferite riportate nella guerra del Vietnam. E' stato a lungo senatore dell'Arizona, rinunciando alla carica solo in seguito alla candidatura alla presidenza. Un vero sacerdote del liberismo, rifiuta qualsiasi idea di servizio sanitario pubblico, richiedendo un aumento ulteriore nel livello di competitivita' tra societa' di assicurazione nella vana speranza che questo renda il mercato piu' aperto a chi oggi non puo' permettersi un'assicurazione medica. Ci sfugge la spiegazione del perche' un mercato piu' florido dovrebbe interessarsi ai problemi di chi sta male e non puo' pagarsi le cure necessarie, ne' oggi ne' mai.

McCain e' in linea con i «falchi» dell'amministrazione Bush, avendo anche dichiarato che, se potesse, «armerebbe, addestrerebbe e rifornirebbe forze interne che eventualmente rovescerebbero i governi corrotti (non allineati agli USA, ndr.) creando nuovi governi eletti democraticamente (allineati stavolta, ndr.)». Insomma, un vero paladino della giustizia mondiale a misura di americano.

Il partito è diviso, ma un' intesa è possibile

Carlo Cartocci. **Questo avvio di congresso ha qualcosa di straniante, tutti i nostri/le nostre dirigenti hanno ripetuto con angoscioso stupore e in molte occasioni che il risultato del voto li ha colti di sorpresa. Cosa è successo al nostro popolo? Con il prossimo congresso dovremo attrezzarci a un compito immenso.**

Io credo che le domande giuste da fare sarebbero invece: cosa ci è successo? Perché ci è successo? Come tornare riconoscibili? Quando Gregor Samsa, modesto impiegato, si sveglia e si accorge di essersi trasformato in scarafaggio, la prima reazione che ha non è di preoccuparsi delle ragioni della metamorfosi, ma del modo in cui tornare, nonostante tutto, al proprio quotidiano: è in ritardo sul lavoro, ha impegni da sbrigare, ecc. La mostruosità vera è tutta qui, in questa reazione.

Negli ultimi anni il partito ha subito una metamorfosi e oggi, risvegliandosi in un incubo, non trova di meglio che indugiare nella consuetudine del quotidiano: in scontri interni, in accuse reciproche, in rafforzamenti di cordate, in autocandidature eccentriche e salvifiche, in ipotesi verticistiche di costituenti e, infine, in una superproduzione di documenti congressuali, volti alla conta interna con annessi rischi di autodissoluzione. Quello che sta succedendo in Italia in questi giorni è davanti ai nostri occhi e alle nostre coscienze; con modalità morbide e inesorabili si sta trasformando il paese e si sta educando il popolo a nuovi valori, primi fra tutti l'indifferenza, l'egoismo individualista e la furbizia che aggira le regole. Allo sdoganamento del fascismo è seguito immediatamente lo sdoganamento del razzismo, una nuova «ragionevolezza» spinge la maggioranza ad un condiscendente populismo e l'opposizione alla moderazione e alla non beligeranza. Il regime che si vuole instaurare in Italia ha bisogno di cancellare la sinistra sociale dopo aver cancellato quella parlamentare e per questo si muove in più direzioni. Innanzi tutto usa le politiche securitarie,

in modo propagandistico ma efficace, nella costruzione dell'immaginario collettivo: retate di «clandestini», arresti di rom, nomina di commissari straordinari, tolleranza verso chi, «esasperato», incendia misere baracche. Quasi tutti i media esultano: finalmente si fa qualcosa! Siamo tutti più sicuri! La guerra fra i poveri è cominciata e per ora il nemico è individuato nel clandestino che delinque e nello zingaro, anche se non delinque. Poi si vedrà. Il nemico potrà essere qualche altra minoranza di «diversi» o qualche categoria che protesta, poi potrebbero essere le donne che, chiedendo l'autodeterminazione, mettono in crisi i sacri Valori Familiari, e quella minoranza di intellettuali non allineati che rischiano di disturbare chi sta operando per il risanamento del paese.

Il compito che abbiamo è immenso

Altro settore d'intervento per l'instaurazione del regime è quello del lavoro: basta con i contratti nazionali che contrastano con l'organizzazione federativa del paese, basta con le rigidità, detassiamo gli straordinari. Non è più sufficiente che i sindacati siano concertativi, vanno frammentati nell'interesse stesso dei lavoratori che potranno così scegliere fra diritti collettivi e interessi personali e locali. Il rilancio dell'economia passerà per le grandi opere, per il nucleare, per le politiche economiche che si intrecciano con quelle militari contro i terrorismi e per la democrazia. La stessa precarietà va reinterpretata come opportunità di muoversi nel nuovo sviluppo che avrà il paese. Questo è il panorama che ci si apre davanti e con ques-

to dovremo misurarci. Questo è quello che il partito-Gregor Samsa vede affacciandosi faticosamente dalla finestra. Il compito che abbiamo è immenso, non si tratta solo di ricostruire un partito, si tratta di ricostruire il senso comune sconvolto, la logica, la coerenza, la solidarietà. Si tratta di combattere contro un immaginario collettivo imbarbarito che non è disponibile all'ascolto e al dibattito, ma allo sfogo individuale e all'invettiva. La parola ha perso peso, ora i fatti sono pietre.

Il governo fa questi fatti e compra consenso incoraggiando la guerra fra i poveri e colpendo gli ultimi: brutti, sporchi, cattivi, zingari e immigrati che minacciano la nostra sicurezza, il nostro territorio. Il popolo è invitato al circo mediatico: Panem et circenses. Con il prossimo congresso dovremo dunque attrezzarci per il compito immenso che ci attende, non sarà facile farlo partendo da ben cinque documenti contrapposti che non hanno in comune neppure un preambolo condiviso che, a scorrerli tutti, avrebbe potuto essere concordato. Il partito è diviso, è vero, ma domenica scorsa, nella riunione del Coordinamento Europeo a Stoccarda, i compagni e le compagne che aderiscono a diversi documenti congressuali, hanno discusso, si sono scontrati anche con asprezza, ma, facendo riferimento alla loro comune realtà di emigrati e al loro essere comunisti, hanno trovato così numerosi punti di intesa da proporsi di preparare insieme un documento unitario sul partito all'estero da presentare all'attenzione e al voto del congresso. Mi auguro sia di buon auspicio e di esempio per tutto il partito.

«Prima di tutti vennero a prendere gli zingari e fui contento perché rubacchiavano.

Poi vennero a prendere gli ebrei e stetti zitto perché mi stavano antipatici.

Poi vennero a prendere i comunisti ed io non dissi niente perché non ero comunista.

Un giorno vennero a prendermi e non c'era rimasto nessuno a protestare»

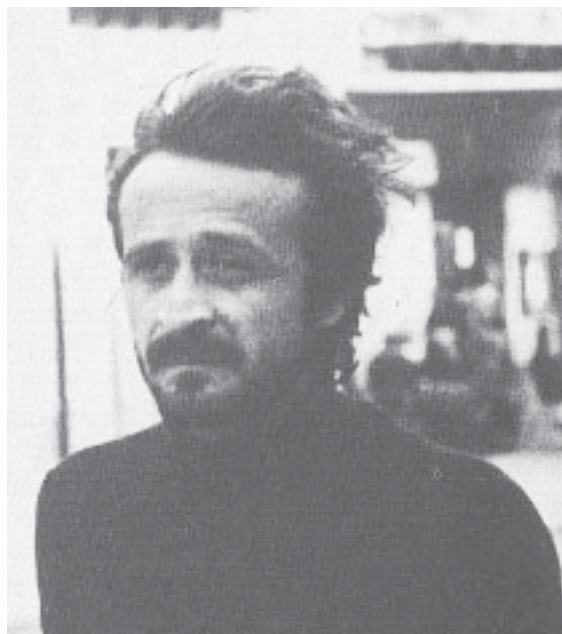
Bertold Brecht

«Non è grave il clamore chiosso dei violenti, bensì il silenzio spaventoso delle persone oneste.»

Martin Luter King

L'attualità di Peppino Impastato

Giovanni Russo Spina. **Il 9 maggio 1978 un corpo fu ritrovato a brandelli lungo la ferrovia Palermo-Cinisi. Era quello del giovane attivista di Lotta continua e Dp. 25 anni dopo la verità: non era un bombarolo ma fu assassinato per una dissacrante trasmissione radiofonica.**



Peppino Impastato

Il PRC in Europa

FEDERAZIONE PRC/SE
SVIZZERA
POSTFACH 1042
CH-4123 ALLSCHWIL
RIFONDAZIONE@RIFONDAZIONE.CH
WWW.RIFONDAZIONE.CH

CIRCOLO PRC/SE BASILEA
POSTFACH 1042
CH-4123 ALLSCHWIL
RIFONDAZIONE.BASILEA@GMX.CH

CIRCOLO PRC/SE LOSANNA
CASE POSTALE 122
CH-1020 RENENS
SISTO.ZOLLER@FREESURF.CH

CIRCOLO PRC/SE RÜTI
POSTFACH 218
CH-8630 RÜTI
SANTINI@MY-NET.CH

CIRCOLO PRC/SE ZURIGO
VBONAN@BLUEWIN.CH

CIRCOLO PRC/SE LUCERNA
RIFONDAZIONE@RIFONDAZIONE.CH

CIRCOLO PRC/SE TICINO
RIFONDAZIONE.TICINO@BLUEWIN.CH

CIRCOLO PRC/SE «ENRICO BERLINGUER BRUXELLES»
EBERLINGUERPRC@HOTMAIL.COM
HTTP://USERS.CODITEL.NET/EBERLINGUERPRC

CIRCOLO PRC/SE «CARLO MARX» LONDRA
RIFONDAZIONE@FSMAIL.NET
HTTP://CIRCOLOKARL-MARX.RIFONDAZIONE.CO.UK

CIRCOLO PRC/SE «CARLO GIULIANI» PARIGI
CIRCOLOPRCPARIGI@YAHOO.FR

CIRCOLO PRC/SE COLONIA
RIFONDAZIONE.COLONIA@WEB.DE

CIRCOLO PRC/SE FRANCO-FORTE
A.BISCOTTI@GMX.DE

CIRCOLO PRC/SE NORIMBERGA
ROSSDERI@WEB.DE

CIRCOLO PRC/SE STOC-CARDA
KROTTON@GMX.DE

CIRCOLO PRC/SE STOC-COLMA
PAOLO.ROBOTTI@DELTA.TELENORDIA.SE

Il contesto di Peppino

Si chiudeva una vicenda iniziata tragicamente nel '78. E' importante parlarne oggi anche perché Peppino va sottratto al destino di una icona strumentalizzata: è bello che sia considerato, da tanti giovani, da tante ragazze, un Che Guevara contemporaneo, ma è più importante viverlo nel suo contesto, affinché il ricordo sia stimolo per continuare la sua lotta. Peppino fu uomo del '68, non va dimenticato. Fu un compagno dell'antimafia sociale, quella difficile, non quella ufficiale, spesso ipocrita, banale e trasformista. Peppino era un militante che organizzava mobilitazione sociale; era profondamente impegnato politicamente; era precursore, nella sua capacità di utilizzare la metafora, l'irrisione, il sarcasmo come strumento di lotta politica e di desacralizzazione dei capi mafiosi, di una intensa criticità moderna. Le trasmissioni di Radio Aut sono un esempio straordinario di controinchiesta e di controinformazione.

Il trentennale è l'occasione per riflettere sul suo pensiero e sulla sua iniziativa anche, quindi, per evitare di farne un mito astratto. Peppino è stato un militante della «Nuova sinistra» come ci ricorda Umberto Santino, da Lotta Continua alla candidatura con Democrazia proletaria, in polemica aspra con il partito comunista del compromesso storico, che vedeva la mafia solo come fenomeno dell'arretratezza dello sviluppo.

Il neoliberalismo aiuta la mafia

Peppino pensava, invece, che il neoliberalismo fa bene alla mafia. Lottò con i contadini, con gli edili, unendo lotte sociali e impegno culturale. La sua antimafia correva nel solco della lotta di classe, di massa, dei braccianti, delle lotte contadine non del conformismo, della legalità formale e del sistema di relazioni politiche. La sua analisi delle mafie, partendo dalle elaborazioni di Mario Mineo, figura di straordinario rilievo teorico, seppe guardare ad esse non come fenomeno terroristico legato a nicchie di arretratezza, ma come parte integrante dei processi accumulazione del capitale, capace di adattarsi ai mutamenti dei contesti strutturali e di contrattare, di volta in volta, il potere con le rappresentanze politiche. E' anche in questa percezione critica il motivo dell'attualità di Peppino. Anche ora, infatti, la maggioranza delle forze politiche tende ad illustrare, come fa ad esempio la relazione dell'antimafia del 2001, la mafia come gangsterismo, per celarne la sua internità alla politica, all'amministrazione, alla finanza, ai processi internazionali della globalizzazione liberista. Parlano di una mafia virtuale che non esiste per puntare l'attenzione investigativa solo sulle campagne securitarie contro i migranti. L'antimafia sociale è, allora, costruzione di presidi democratici, connessione fra lotta democratica e sociale; è antimafia in movimento, dentro l'organizzazione della conflittualità sociale, come ci insegnò Pio La Torre. Le mafie si sconfiggono attaccando beni, ricchezze, profitti, individuando un nuovo

spazio pubblico. E' indispensabile rilanciare i meccanismi, su cui l'associazione «Libera» tanto lavora, di sequestro e confisca di beni mafiosi; facendo lavorare le terre confiscate alle mafie attraverso una destinazione d'uso sociale cooperative di giovani e ragazze che, insieme, lottano le mafie ed agiscono una occupazione di qualità. Peppino fu precursore del movimento altermondialista: lottava «per un altro mondo possibile»

Chi era Peppino Impastato

Giuseppe Impastato nacque a Cinisi, in provincia di Palermo, il 5 gennaio 1948, da una famiglia mafiosa (il padre Luigi era stato inviato al confino durante il periodo fascista, lo zio e altri parenti erano mafiosi e il cognato del padre era il capomafia Cesare Manzella, ucciso in un agguato nella sua Giulietta imbottita di tritolo nel 1963). Ancora ragazzo rompe con il padre, che lo caccia via di casa, e avvia un'attività politico-culturale antimafiosa. Nel 1965 fonda il giornalino «L'idea socialista» e aderisce al PSUIP. Dal 1968 in poi partecipa, con ruolo dirigente, alle attività dei gruppi di Nuova Sinistra. Conduce le lotte dei contadini espropriati per la costruzione della terza pista dell'aeroporto di Palermo, in territorio di Cinisi, degli edili e dei disoccupati.

Nel 1975 costituisce il gruppo Musica e cultura, che svolge attività culturali (cineforum, musica, teatro, dibattiti, ecc.); nel 1976 fonda Radio Aut, radio libera autofinanziata, con cui denuncia i delitti e gli affari dei mafiosi di Cinisi e Terrasini, e in primo luogo del capomafia Gaetano Badalamenti, che avevano un ruolo di primo piano nei traffici internazionali di droga, attraverso il controllo dell'aeroporto. Il programma più seguito era Onda pazza, trasmissione satirica con cui sbeffeggiava mafiosi e politici. Nel 1978 si candida nella lista di Democrazia Proletaria alle elezioni comunali. Viene assassinato nella notte tra l'8 e l'9 maggio del 1978, nel corso della campagna elettorale, con una carica di tritolo posta sotto il corpo adagiato sui binari della ferrovia. Pochi giorni dopo, gli elettori di Cinisi votano il suo nome, riuscendo ad eleggerlo, simbolicamente, al Consiglio comunale.

Stampa, forze dell'ordine e magistratura parlano di atto terroristico in cui l'attentatore sarebbe rimasto vittima e, dopo la scoperta di una lettera scritta in realtà molti mesi prima, del suicidio. L'uccisione o, come si fece credere, l'incidente non destò il clamore dovuto, forse anche per il fatto che lo stesso giorno veniva ritrovato, in via Caetani a Roma, il corpo del presidente della DC Aldo Moro. Grazie alla rete di giustizia di Felicia Bartolotta e Giovanni Impastato, madre e fratello di Peppino e all'aiuto degli amici di Peppino, la falsa pista dell'attentato venne definitivamente smontata e l'omicidio di Peppino con mandante il boss Tano Badalamenti (don Tano seduto) fu accertato. Il 5 marzo 2001 la Corte d'assise ha riconosciuto Vito Palazzolo colpevole e lo ha condannato a 30 anni di reclusione. L'11 aprile 2002 Gaetano Badalamenti è stato condannato all'ergastolo.

INSERZIONE PUBBLICITARIA

Attenzione:

Chi possiede case e terreni in Italia è tenuto a presentare la dichiarazione fiscale: Dichiarazione Irpef - Modello Unico; Dichiarazione Ici - Imposta Comunale sugli Immobili

Se è interessato a sapere la sua situazione riguardo al Catasto Terreni e Fabbricati può richiedere gratuitamente i suoi dati catastali aggiornati ad oggi. Basta inviarti per posta o via e-mail i suoi dati anagrafici (Cognome, Nome, Codice Fiscale, Luogo e Data di nascita) e il suo indirizzo in Svizzera e in pochi giorni direttamente a casa sua otterrà la Visura catastale dei fabbricati e terreni che possiede sul territorio italiano.

CAF / Centro di Assistenza Fiscale - Belpstrasse 11 - Postfach 479 - 3000 Berna 14. Tel. 031 381 35 25 - Fax 031 381 57 67 - e-mail: cafınca@freesurf.ch

Per informazioni rivolgetevi anche alla sede più vicina del Patronato INCA; vi sarà indicata la documentazione necessaria e le modalità di presentazione

CIRCOLO PRC/SE STOC-CARDA
KROTTON@GMX.DE

CIRCOLO PRC/SE STOC-COLMA
PAOLO.ROBOTTI@DELTA.TELENORDIA.SE

INCA - Losanna
INCA - Zurigo
INCA - Berna
INCA - Basilea
INCA - Bellinzona
INCA - Ginevra

CAF CENTRO DI
ASSISTENZA FISCALE
SVIZZERA

Il sistema migliore per affrontare gli impegni fiscali.
La tua tranquillità. La certezza di essere in buone mani

Tel 021/6470844
Tel 044/2728785
Tel 031/3815711
Tel 061/6819937
Tel 091/8211080
Tel 022/3447172